

LA GRANDE STORIA OMAR SHARIF INTERPRETA IL PRINCIPE DEGLI APOSTOLI IN UNA FICTION RAI

SAN PIETRO

Che responsabilità essere il primo Papa!

di Patricia Guariento. Foto Lovino/Contrasto

Cento film, tra cui «Lawrence d'Arabia» e «Dottor Zivago». Cinquant'anni di vita da romanzo nel grande cinema e nel jet set internazionale, tra personaggi da favola, casinò, tavolo verde e cavalli. Dieci gli anni trascorsi in un grand hotel di Parigi che gli fa da casa. Cinque le lingue che parla. Un solo vero amore, un solo matrimonio, un solo figlio. Ecco a voi l'incredibile Omar Sharif, leggenda del cinema, vecchio saggio e uomo affascinante che racconta

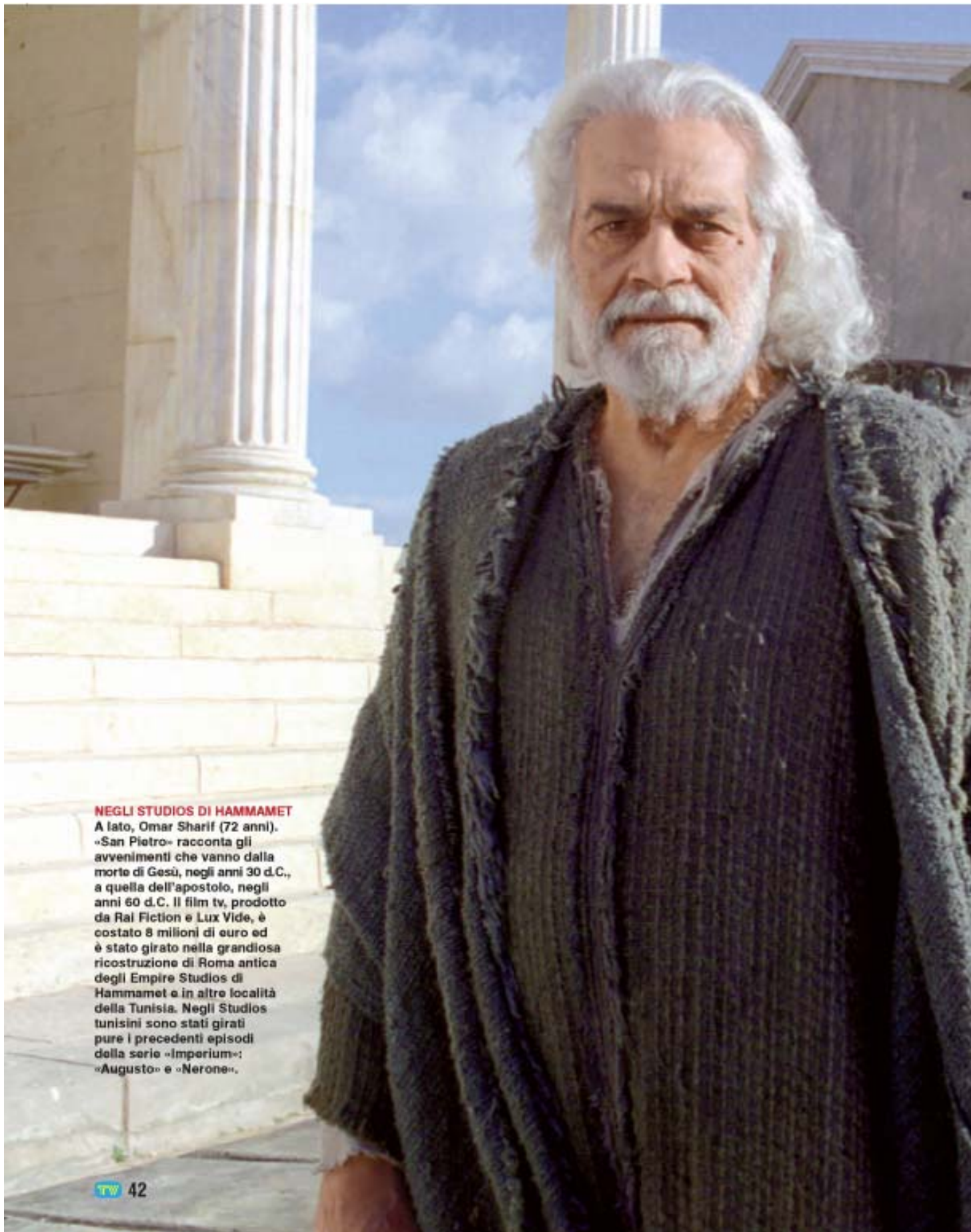
l'importante ruolo di San Pietro nel film tv omonimo che Lux Vide e Rai Fiction stanno per portare sui nostri teleschermi.

Che cosa ha provato quando le hanno proposto d'interpretare questo personaggio?

«Ho avuto una grande paura della responsabilità. Pietro è una figura talmente importante per centinaia di milioni di cattolici. Ho temuto di non essere all'altezza. Lui era tutt'altro che grandioso e magniloquente, era un piccolo pescatore di lago. Ha

• continua a pag. 44





NEGLI STUDIOS DI HAMMAMET

A lato, Omar Sharif (72 anni). «San Pietro» racconta gli avvenimenti che vanno dalla morte di Gesù, negli anni 30 d.C., a quella dell'apostolo, negli anni 60 d.C. Il film tv, prodotto da Rai Fiction e Lux Vide, è costato 8 milioni di euro ed è stato girato nella grandiosa ricostruzione di Roma antica degli Empire Studios di Hammamet e in altre località della Tunisia. Negli Studios tunisini sono stati girati pure i precedenti episodi della serie «Imperium»: «Augusto» e «Nerone».

• continua da pag. 43

visto il mare per la prima volta quando è venuto Roma. In mare, non avrebbe neanche saputo pescare. Era l'uomo più semplice del mondo. Non era colto, non sapeva leggere. Ha rinnegato Cristo, eppure Cristo ha scelto lui. Perché era il più umano tra i suoi discepoli».

Lei è cresciuto da cattolico.

«Sono egiziano, di origine siriana. I miei genitori erano di rito greco-cattolico e molto devoti. Andavano ogni giorno alla Messa, celebrata in greco invece che in latino, e facevano sempre la comunione. Io conoscevo benissimo il catechismo, ero chierichetto di destra. Vado ancora ogni anno a Padova, alla Basilica del Santo, per una promessa fatta a mia madre sul letto di morte. Lì ho preso una preghiera stupenda che porto sempre con me».

Da tempo predica la pace: la sua visione del mondo è ottimista?

«Non nell'immediato. I conflitti che dilanano la nostra società, come quello tra israeliani e palestinesi, hanno creato ferite che necessitano di tempo per essere sanate. E poi c'è l'enorme pericolo che anche i Paesi più piccoli si procurino la bomba atomica. In Pakistan, per esempio, c'è una tensione preoccupante: se la parte islamica oltranzista dell'esercito, quella che, secondo me, protegge Bin Laden, riesce ad abbattere il leader attuale, i terroristi avranno gioco facile. E c'è il pericolo tremendo che, invece di bombe convenzionali, i kamikaze si mettano nella cintura bombe atomiche».

Vede qualche rimedio alla reciproca intolleranza che ribolle sulle sponde del Mediterraneo?

«Il rimedio è provare a capirsi. Mi meraviglio che la gente dell'Occidente conosca così poco l'Islam, una religione che regola non solo la relazione tra uomo e Dio, ma anche quella tra uomo e uomo. L'Islam è pure un sistema sociale, nato nel settimo secolo, in cui la democrazia non era prevista. Per fare la democrazia ci vogliono istruzione e reddito. Nei Paesi islamici sono quasi tutti poveri, salvo i pochissimi che hanno il petrolio, e senza istruzione. La democrazia è un lusso. L'Occidente deve capire che più iniziative prende con la forza, più il mondo islamico le vede come frutto di una nuova crociata di occupazione».

Lei, arabo, ormai è cosmopolita.

«Con "Lawrence d'Arabia" ebbi un enorme successo, una nomination all'Oscar, tre Golden Globe. La Columbia mi offrì un contratto di sette anni. Per un attore Hollywood era un sogno: andai».

Rimpianti?

«Ripensandoci, forse sarebbe stato me-



NEL CENACOLO In prima fila, da sinistra, una comparsa, Marrico Gammarota (49 anni, è Andrea), Fabio (39; Bartolomeo), un'altra comparsa. Dietro, al centro, Luca Lionello (41; Mattia) e Lakshan Abenayake (

Ma perché proprio Pietro? Non c'è

Non occorre essere degli habitués della Messa domenicale per sapere che i racconti degli evangelisti non fanno fare una gran bella figura agli apostoli e in particolare a Pietro, che pure il Signore aveva indicato come loro guida. Tutti ricordano che **lo ha rinnegato** tre volte in una sola notte con non poca faccia tosta. Ma il primo Papa non ha da-

to neppure buon esempio nell'orto del Getsèmani quando, invece di vegliare con Gesù, **si è addormentato** per ben due volte; o nel Mare di Galilea, quando non si è fidato del Maestro che lo invitava a camminare sulle acque (qui è già più comprensibile...). In ogni caso era sempre tardo a capire, a interpretare la situazione; dopo una delle

sue abituali esternazioni s'è sentito persino dire da Gesù che ragionava come Sattana... E quella rara volta in cui diede la risposta appropriata, il Signore gli precisò che era stato lo Spirito a suggerirgliela, altrimenti non ci sarebbe mai arrivato. Del resto **non aveva certo la cultura**, la genialità e la profondità spirituale di Paolo con il quale entrò pure in



ANANIA
Interpretato da Michele Melega (43 anni). Nel quinto capitolo degli «Atti degli apostoli» Anania e la moglie Saffira muoiono dopo aver mentito a San Pietro. I costumi sono stati realizzati dallo staff diretto da Paolo Scalabrino. Le scenografie sono di Carmelo Agate.



GAMALIELE
Interpretato da Philippe Leroy (74 anni). Anche questa figura si trova nel quinto capitolo degli «Atti degli apostoli». È un fariseo, antico maestro di San Paolo, che, davanti al sinedrio, prende le difese degli apostoli. Il film tv andrà in onda in due puntate da cento minuti ciascuna.



rizio Bucci (Giovanni), Omar Sharif, Roberto Negri (Giacomo), Daniele Pecci (34: Paolo), Paolo Fossio (Matteo). Il regista è Giulio Base, che ha diretto, tra l'altro, «Maria Goretti» e «Padre Pio. Tra cielo e terra».

ra nessuno che meritasse più di lui?

conflitto dottrinale (e perse, ovviamente). È quindi più che lecito domandarsi: ma perché il Signore ha voluto fondare la sua Chiesa proprio su di lui? Non c'era qualcun altro che meritasse di più? Sì, certo che c'era, però la cosa bella e davvero confortante per noi credenti è proprio questa: sapere che è stato scelto «il più qualunque» di un qua-

lunque apostolo. Sapere che ancora una volta il Signore non è stato schizinoso con la nostra fede, che ha sempre un debole per gli ultimi, che si diverte a sconcertarci, a ribaltare i nostri valori. Ma l'investitura di Pietro ci dà anche un altro insegnamento. E cioè che l'amore e la misericordia di Dio non li meritiamo, che nessuno li merita: dob-

biamo solo saperli accogliere, accettare. **Giuda tradi** Cristo, si pentì, però non capì il suo amore, di conseguenza non si sentì perdonato e si uccise. Come Giuda anche Pietro tradì Cristo e si pentì, però si fidò del suo amore, accettò il suo perdono e trovò quindi tutta la forza di testimoniare sino alla croce.

Alberto Carloni



SILVIA
Interpretata da Bianca Guaccero (24 anni). È una cristiana per amore della quale l'avvocato romano Claudio accetta di difendere San Paolo in tribunale. Nel cast, anche Ettore Bassi (Claudio), Claudia Koll (Anna), Lina Sastri (Maria) e Johannes Brandrup (Gesù).



DAVIDE
Interpretato da Flavio Insinna (39 anni), recente protagonista di «Don Bosco». L'intero progetto «Imperium» si avvale della consulenza di un comitato scientifico internazionale di cui fanno parte, tra gli altri, i professori Andrea Gardina, Robert Etienne e George W. Houston.

glio non partire. Quando David Lean mi chiamò, avevo una vita felice in Egitto: avevo girato venticinque film, ero sposato, avevo un figlio, ma ne avrei voluti altri. Ora preferirei aver avuto una grande famiglia. Per sposare mia moglie, mi convertii all'Islam. Lei era una grande attrice egiziana, aveva la sua carriera. Io ero sempre via. Il matrimonio a distanza non può durare. Così abbiamo divorziato. E io non ho mai più amato un'altra donna».

Possibile? Lei che ha fama di aver amato le donne più belle del mondo?

«Certo, ho incontrato donne indimenticabili, di grande bellezza, alcune di grandissimo spirito, ma questo non vuol dire stare insieme. Non ero sposato, andavo a cena con qualcuna e sempre scrivevano che era grande amore, ma non era vero».

Amicizie, allora, legami?

«Qualche avventura, come si dice, dei flirt. Sul set ci sono legami forti, ma, finito il film, la vita separa. Ognuno torna a casa sua. Ci si perde di vista. Io non ho una base, una casa, una nazionalità comune con quelli che fanno il cinema. Sono destinato a essere uno straniero, con il cuore orientale e la cultura occidentale».

Da dieci anni vive in hotel a Parigi.

«Vivo a Parigi, ma non giro praticamente mai in Francia. Viaggio dappertutto per lavoro, ultimamente in India e a Napoli, città dove mi sento a casa. Sono molto napoletano nel mio cuore».

Ha ancora la passione dei cavalli?

«Ne ho otto o nove per il trotto, in società. Non voglio spendere troppo».

Non spende più come una volta?

«Ho paura di non lavorare, non avere soldi se mi ammalo. Sono invecchiato. E vorrei lasciare qualcosa ai miei nipoti».

Vede spesso suo figlio Tarek?

«Per Natale e le vacanze sempre. E poi il più possibile. L'ho allevato nella tolleranza. A lui e ai miei nipoti ho insegnato ad amare tutti, salvo le persone cattive. A non escludere nessuno, né per razza né per religione. Mio figlio ha avuto tre mogli: un'ebrea, una cattolica, una musulmana. Non ha fatto apposta, ma si è innamorato di donne di religioni diverse. Purtroppo, la mia muora cattolica non ha avuto figli: un dispiacere per mia madre che avrebbe voluto battezzare un nipotino».

Lei interpreta un apostolo che da Gerusalemme viene a Roma, il percorso delle grandi immigrazioni di oggi?

«Io credo nel recupero delle parti comuni delle antiche civiltà che sono cresciute intorno al Mediterraneo. Bisogna integrare le cose buone, senza perdere la propria identità. Se la perdi resti senza radici: il mondo è fatto di tribù, bisogna restare legati alla propria».

